

zazione di radicarsi tra i lavoratori, individuati come le prime vittime e perciò – almeno potenzialmente – i piú radicali avversari del regime fascista. Distribuito nelle osterie del centro e della periferia di Torino ad opera degli stessi che lo scrivevano e lo ciclostilavano, «Voci d'Officina» rappresentò il primo serio tentativo dell'antifascismo non comunista di penetrare tra gli operai industriali, un gruppo sociale che a Torino aveva un ruolo chiave, incitandoli a lottare contro il fascismo visto come un'espressione dello Stato borghese capitalista, e denunciando la collusione tra gerarchia fascista e ceti «plutocratici». Pur criticato dai comunisti per l'uso di una fraseologia generica e non fondata su precise analisi sociali, «Voci d'Officina» non mancò di attirare l'attenzione del gruppo dirigente del Pcd'I⁴⁹, che inviò a Torino Giorgio Amendola con l'incarico di prendere contatto con i giovani giellisti subalpini al duplice scopo di valutare la possibilità di una collaborazione e di studiare se non fosse possibile staccarli dal movimento diretto da Carlo Rosselli e convincerli ad aderire a quello comunista. Contemporaneamente GL penetrava nell'ambiente universitario, agitato nell'autunno del 1931 dalla questione del giuramento di fedeltà al fascismo imposto ai docenti universitari dall'articolo 18 del regio decreto n. 127, del 28 agosto di quell'anno. Come è noto, furono ben tre gli accademici torinesi che rifiutarono di sottomettersi: Mario Carrara, Francesco Ruffini, Lionello Venturi; se, da un lato, appare corretto interpretare il loro atto come «la difesa, indubbiamente decorosa, della cultura come sfera privata ed individuale», piú che come «la difesa della libertà tout court»⁵⁰, visto che avevano in precedenza accettato di insegnare in uno Stato che aveva perseguitato gli antifascisti e soppresso la libertà d'opinione, d'altro canto è pur vero che il loro esempio contribuì a stimolare all'impegno quegli studenti che già avevano maturato istanze antifasciste. Tra coloro che entrarono nella rete cospirativa di GL possiamo ricordare Vindice Cavallera, Gian Domenico Cosmo, Alfredo Perelli, Paolo Sabbione, Renzo Giua, Franco Venturi.

Messa in allarme dalla comparsa di «Voci d'Officina» e dalla distribuzione nella aule universitarie di manifestini siglati «Giustizia e Libertà», la polizia non tardò a contrattaccare; tra il dicembre 1931 ed il gennaio 1932 una retata segnò la fine della prima fase del gruppo torinese. A cadere furono Mario Andreis, Luigi Scala, Paolo Sabbione, Renzo Giua, Gian Domenico Cosmo, Alfredo Perelli, Vindice Cavallera, Pier Leone Migliardi, mentre Aldo Garosci e Franco Venturi riusciro-

⁴⁹ ZUCARO, *Cospirazione operaia* cit., p. 128.

⁵⁰ BONGIOVANNI e LEVI, *L'Università di Torino* cit., p. 65.